

Gazzetta del Sud 23 Agosto 2011

Un “ripensamento” su cui fare chiarezza.

Perché l'ha fatto? Se lo chiedono gli investigatori alle prese con la sconvolgente vicenda di Maria Concetta Cacciola, la trentunenne che sabato sera si è tolta la vita ingerendo dell'acido muriatico. È stata una scelta spontanea o indotta? La Procura di Palmi vuole vederci chiaro. Sembra sia stato aperto un fascicolo a carico di ignoti con l'istigazione al suicidio come ipotesi di reato.

Con la scelta di lasciare la località protetta e tornare dopo tre mesi a Rosarno, la donna aveva in pratica rinunciato all'idea di cambiare vita. Una vita che l'aveva vista sposa quando era ancora una ragazzina, dopo la classica "fuitina", e madre a soli sedici anni con l'arrivo del primogenito. Poi erano nate due bambine che oggi hanno 12 e 6 anni. E lei sicuramente pensava al futuro dei suoi figli quando aveva compiuto il grande passo ed era diventata una testimone di giustizia.

Aveva sperato tanto di farcela, così come aveva dichiarato ai magistrati della Dda, Alessandra Cerreti e Giovanni Musarò, che sul finire di maggio l'avevano sentita. Qualche giorno prima la donna si era presentata ai carabinieri di Gioia Tauro chiedendo di poter rendere una serie di dichiarazioni su fatti da lei conosciuti per via del suo legame di parentela con esponenti della cosca Bellocco di Rosarno. La testimone era nipote di Gregorio Bellocco, capo dell'omonimo clan, e moglie di Salvatore Figliuzzi che sta finendo di scontare una condanna a 8 anni per 416 bis. Inoltre è cugina di Giuseppina Pesce, la pentita dell'altra cosca storica della 'ndrangheta di Rosarno. Negli ambienti della Dda di Reggio Calabria è stato evidenziato che Maria Concetta Cacciola, a differenza di Giuseppina Pesce, non era accusata di alcun reato e che era a conoscenza di alcune vicende solamente per via dei legami familiari con esponenti della 'ndrangheta. Dal momento della sua collaborazione aveva reso dichiarazioni che sono state acquisite dalla Dda di Reggio e grazie alle quali, nello scorso giugno, è stato possibile anche individuare due bunker utilizzati dai latitanti. I verbali con le dichiarazioni fatte ai magistrati sono ritenute molto utili dal punto di vista investigativo e sono attualmente utilizzabili. La morte della dichiarante, infatti, li ha trasformati in atti irripetibili e, di conseguenza, il loro deposito è consentito in qualsiasi procedimento. Ripercorrendo l'esperienza vissuta da Maria Concetta Cacciola c'è da ricordare che quando aveva lasciato Rosarno la prima tappa era stata una località segreta del Centro Italia. Un posto dove era rimasta poco perché c'era statolo spostamento al Nord dove, in pratica, era partito il programma di protezione. E le aveva riavviato i contatti con i

figli. Per completare il quadro bisognava solo attendere che, esperite tutte le formalità davanti al Tribunale dei minori, i figli l'avrebbero raggiunta: «Quando saranno con me - aveva confidato agli inquirenti - sarò la donna più felice del mondo».

La voglia di sorridere e di pensare positivo nel è mai mancata a Maria Concetta Cacciola. Certo era spaventata dalle conseguenze che il suo gesto avrebbe potuto provocare. Nelle sue rivelazioni avrebbe manifestato il timore di possibili reazioni da parte del padre, Michele Cacciola, un uomo che sul finire degli anni Ottanta aveva avuto qualche noia con la giustizia (come il coinvolgimento nella vicenda della bomba fatta esplodere alla stazione di Rosarno) ma che, comunque, ne era uscito senza conseguenze.

Il programma di protezione è andato avanti fino a poco meno di due settimane fa. Ad un certo punto, senza fornire alcuna giustificazione, Maria Concetta Cacciola ha deciso di abbandonare la località del Nord dove aveva trascorso gli ultimi due mesi e di ritornare a Rosarno. Gli inquirenti ritengono che la scelta di tornare in Calabria sia stata indotta. Si ipotizza che la donna abbia subito forte la pressione della lontananza dei figli. Non è da escludere che in lei si fosse insinuato il dubbio di non vedere realizzato il sogno di una vita nuova con i suoi figli lontano dal paese natio.

L'ultimo periodo a Rosarno la donna lo ha trascorso prevalentemente in casa. Chissà cosa le sarà passato per la mente nei dieci giorni che hanno fatto da prologo alla tragedia? Sabato sera, secondo la ricostruzione dei Carabinieri (il primo intervento ha visto impegnato il personale del Commissariato di Gioia Tauro), Maria Concetta Cacciola ha raggiunto il bagno in un seminterrato e ha ingerito dell'acido muriatico. La sostanza ha corrosi gli organi delle vie digerenti. Sembra che, per rimediare in qualche modo al bruciore infernale che aveva in gola, la donna abbia impugnato il braccio della doccia rivolgendo il getto verso la bocca. Sfinita dalla sofferenza è crollata sul pavimento. Il tubo della doccia si è rotto provocando l'allagamento della stanza. Quando sono giunti i genitori, che abitano al piano terra dello stabile all'angolo tra via Don Gregorio Varrà e via Pola dove al primo piano risiedeva la vittima, la situazione era ormai precipitata. Maria Concetta Cacciola è stata accompagnata in auto all'ospedale di Polistena. La corsa, però, è stata inutile. Per la testimone di giustizia non c'era più nulla da fare. Momenti di tensione si sono registrati a casa della vittima. Ieri, nell'obitorio degli Ospedali Riuniti, il medico legale Antonio Trunfio ha eseguito l'autopsia. Sembra che le lesioni riscontrate siano compatibili con l'ipotesi del suicidio. Negli ambienti investigativi si coglie la determinazione a ricercare la piena verità sulla tragica fine della testimone di giustizia: «Lo dobbiamo - è stato il commento - al suo coraggio e alla sua forza».

Paolo Toscano

Dalla madre della testimone di giustizia Maria Concetta Cacciola, suicidatasi sabato scorso, abbiamo ricevuto - tramite i suoi avvocati - una lettera che pubblichiamo integralmente senza alcun nostro intervento.

La sottoscritta Lazzaro Anna Rosalba nata a Taurianova il 10-7-1964 e residente in Rosarno Via Don G. Varrà, madre di Cacciola Maria Concetta suicidatasi in Rosarno il 20 agosto 2011, con riferimento all'articolo comparso sul Vostro Giornale in prima pagina del 22-08-2011 e intitolato «Rosarno, si uccide testimone di giustizia» poi ripreso anche a pagina 14 nella rubrica Calabria dal titolo «Lascia la località protetta, suicida a Rosarno» chiede che vengano pubblicate le seguenti precisazioni:

Non è affatto vero, e ciò è un autentico falso, allorché si scrive che mia figlia è cresciuta.... «in un ambiente impregnato dei disvalori della 'ndrangheta». Su questo specifico tema sfido chiunque a dimostrare che a casa mia si sia mai discusso di fatti o episodi di interesse criminoso che abbiano direttamente interessato o coinvolto i componenti del mio nucleo familiare.

Voglio solo aggiungere che io e anche mio marito abbiamo speso la nostra vita per offrire ai nostri figli il massimo della educazione civica possibile. Che allorquando si scrive... «quasi non bastassero i legami parentali del genitore (Maria Concetta Cacciola era figlia di Michele e a sua volta cognato del boss Gregorio Bellocco uno dei pezzi da 90 della 'ndrangheta di Rosarno) a pesare sulla scelta della donna, c'era stata anche la carriera criminale del marito...», a parte le vicissitudini giudiziarie e personali del marito che sta scontando in galera e quelle del padre (mio marito) che risalgono a oltre 20 anni orsono, il legame parentale con lo zio non ha mai costituito per mia figlia e neppure per la mia famiglia nessuna tipologia di peso sulle scelte di vita di mia figlia e del mio nucleo familiare.

Su questo punto voglio aggiungere che al di là del mero dato parentale né mio marito, né alcun componente del mio nucleo familiare ha mai condiviso vicissitudini giudiziarie ovvero sia pure semplici rapporti di frequentazioni di natura criminosa Bellocco Gregorio. Allorquando si scrive «...non si ha contezza del contenuto di quelle dichiarazioni (con riferimento alle dichiarazioni che avrebbe dovuto offrire mia figlia all'Autorità Giudiziaria)...» non si comprende però perché si scrive a seguire che da tali dichiarazioni «...sembra facile supporre che vertevano sull'operato di elementi che sono nell'orbita del Clan Bellocco...» quando poco prima appunto si chiarisce che non è conosciuto alcun contenuto di quelle dichiarazioni.

Allorché si scrive ancora ...«è tornata quindi a Rosarno a riabbracciare i figlioletti rimasti a casa in attesa del perfezionamento delle pratiche per il

loro trasferimento nella sede protetta...» ciò non corrisponde affatto al vero in quanto mia figlia quando è ritornata a casa lo ha fatto in maniera definitiva e non solo per riabbracciare momentaneamente i suoi figli o in attesa del perfezionamento della pratica di protezione nei loro confronti.

Allorché si scrive ancora «...la donna non era più tranquilla. Chi l'ha vista negli ultimi giorni si è trovata davanti a una persona che non era più la stessa ...non ha retto il peso della responsabilità che si era assunta quando aveva scelto di diventare una testimone di giustizia. Non è da escludere che siano state delle pressioni. Può darsi che si sentisse minacciata, che temesse per l'incolumità propria e dei propri cari...» tutto ciò non corrisponde assolutamente al vero. Proprio in questi giorni rispetto all'inferno dei mesi precedenti mia figlia con l'affetto dei suoi cari, e cioè la sottoscritta, suo padre i suoi fratelli e soprattutto i suoi figli stava piano piano acquisendo la serenità necessaria che era stata anche condizionata da una forte depressione psichica. Ed infine allorché si scrive «...la donna è morta e si è portata nella tomba i suoi segreti...» voglio aggiungere che qualche segreto invece a noi familiari l'ha confidato e che noi quanto prima paleseremo prima alle Autorità Giudiziarie, dove se ci saranno comportamenti e atteggiamenti di responsabilità mi auguro come madre e come cittadina di questo Paese vengano perseguiti come prescrive la legge. Subito dopo li farò avere agli organi di stampa, telematici e televisivi ove dovranno venire meno ed essere chiarite tutte le strumentalizzazioni che sono state date in pasto all'opinione pubblica il 22 agosto uccidendo per la seconda volta mia figlia (anche tramite il vostro giornale) e dove invece dovrà emergere solo ed esclusivamente la verità dei fatti accaduti.

Io non so se mia figlia è mai stata un'autentica collaboratrice di giustizia, ovvero se sia stata indotta per disegni altrui a tale ruolo ma per rispetto degli Organi inquirenti e della Magistratura non svelerò oggi tutto ciò che è di mia conoscenza. Lo farò solo dopo averlo denunciato a dette autorità, a seguito mi farò promotrice di informarvi.

Lazzaro Anna Rosalba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS